

La danza delle spalle

di p. BRUNO SITTA

L'«eskesta» è una danza popolare etiopica: al suono dei tamburi si sviluppa un dialogo serrato tra solista e coro, mentre «la coppia», con movimenti frenetici delle spalle, esprime sentimenti di amore-odio

«Africa», ancor oggi, è come una parola magica, capace di evocare una quantità di associazioni di idee, compresa quella di una danza selvaggia al ritmo del tamburo. È naturale, quindi, che, chiunque abbia l'opportunità di fare un viaggio nel Continente nero, cerchi innanzitutto di verificare quanto c'è di attendibile nelle sue associazioni di idee. E non è raro il caso che, alla spasmodica attesa, subentri una corrispondente delusione.

Ma se le foreste impenetrabili sono sempre più ridotte in numero ed estensione; se le belve feroci e la fauna esotica sono confinate in aree sempre più difficili da raggiungere; se gli indigeni seminudi, armati di lancia e frecce sono ormai introvabili, se tante associazioni di idee non trovano soddisfacente riscontro nella realtà del Paese africano che si ha l'opportunità di visitare, resta sempre la danza: forse non più tanto selvaggia, ma sempre veemente al ritmo del tamburo a ripagare il turista di tutte le altre eventuali delusioni.

Ashirà, 7 gennaio: la danza delle Aspiranti

Il simpatico gruppo di amici che è venuto a visitare la nostra missione del Kambatta ai primi di gennaio ha avuto più volte l'opportunità di assistere ad una danza popolare etiopica, chiamata «eskesta» o «danza delle spalle». La sera del 7 gennaio, che in Etiopia corrisponde al nostro Natale, ci trovavamo ad Ashirà, dove le Suore francescane missionarie di Cristo hanno un folto gruppo di Aspiranti, le quali ci hanno offerto un saggio della loro abilità nel canto e nella danza.

Qualcuno potrebbe pensare ad una danza «addomesticata» per la circostanza; la mia impressione, invece, è



Bimbi handicappati a Taza

la media di Castel del Rio. Abbiamo deciso di mandare questi soldi alla Sua missione del Kambatta. Vorremmo che fossero utilizzati per guarire un bambino o per mandarlo a scuola.

Ci farebbe molto piacere, se fosse possibile, avere una fotografia di questo bambino. La ringraziamo molto e mandiamo tanti saluti a Lei e alla Sua missione.

Gli alunni della classe 1D

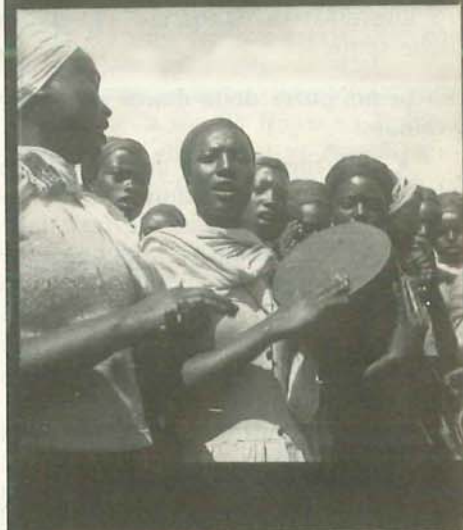
P.S. Gentile Padre Cassiano, sono l'insegnante di questi bimbi e sono qui per ringraziarLa vivamente se potrà esaudire il desiderio dei miei alunni.

Penso infatti che, se si potesse dare un volto o un nome a un fratello, sarebbe più facile per questi bimbi ricordarsi che esistono altre persone che soffrono.

Se per caso la richiama Le paresse eccessiva, La prego di credere alla bontà dell'intenzione.

Uniti dall'amore di Gesù, Le invio i più cordiali saluti.

Anna Campagnoli



stata quella di una «eskesta» ben realizzata in tutti i suoi elementi caratteristici. Anzitutto il tamburo grande, cui faceva eco il tamburo più piccolo («kabarò»), entrambi affidati a mani esperte, dopo un avvio in sordina, ci

hanno effettivamente elettrizzati con i loro ritmi sempre più frenetici e assordanti. La ragazza che fungeva da capocoro ha saputo guidare tutta la danza con evidente maestria, mentre tutto il coro delle ragazze accompagnava la danza, chiaramente coinvolto dal ritmo e per nulla impressionato dalla presenza di «curiosi» stranieri. Infine, ma oserei dire soprattutto, «la coppia» delle ragazze che non si è certo risparmiata pur di evidenziare tutti gli elementi caratteristici dell'«eskesta», risultandone alla fine decisamente provata.

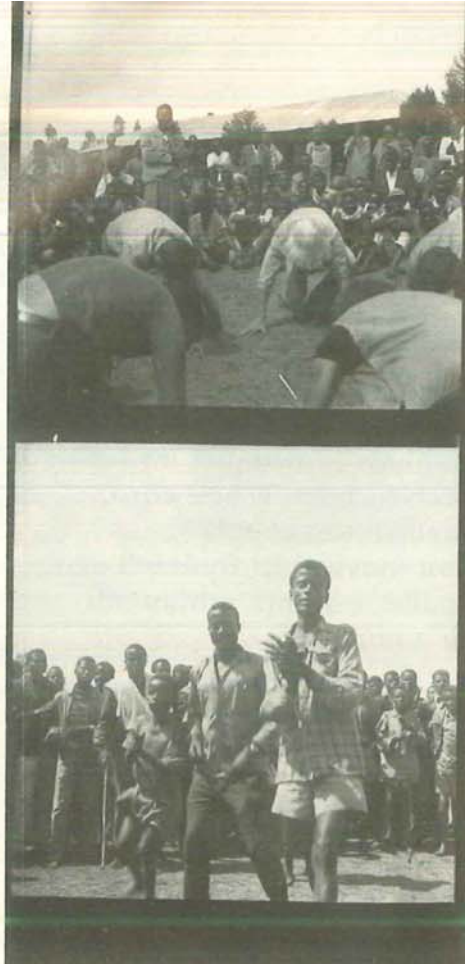
Non so quanti dei cari amici che vi assistevano, comunque affascinati, hanno saputo cogliere il dipanarsi dell'azione dall'inizio lento e ritmato fino alla parossistica conclusione. Anche perché il significato di certe movenze andrebbe debitamente spiegato per averne una chiara comprensione. È quanto vorrei fare ora, a beneficio loro e di quanti, eventualmente, fossero interessati a conoscere «la danza delle spalle».

La prima parte della danza serve per scaldarsi

A differenza della danza indiana che Lily ci ha fatto ammirare nella serata d'addio, l'«eskesta» è una delle tante danze popolari etiopiche, nelle quali i ballerini non fanno tanto uso dei piedi, quanto delle spalle e di tutto il corpo, in un movimento ritmico e frenetico che affascina e dà i brividi nello stesso tempo.

In questa danza, le spalle hanno la più grande importanza, costituendone la caratteristica principale, tanto da essere chiamata la «danza delle spalle» ed esprime sentimenti d'amore-odio, estasi ed emozioni altrimenti inafferrabili, portando il movimento delle spalle all'impossibile. Le spalle si possono muovere su e giù, avanti e indietro, e talvolta curve a forma di semicerchio. Questi movimenti vengono eseguiti secondo i ritmi della musica o del canto, e consistono in sussulti, spasmi, scossoni e contorsioni varie.

Tecnicamente l'«eskesta» risulta da diversi movimenti dei piedi e del corpo con balzi, inchini, saltelli fatti in piedi e anche in ginocchio. Naturalmente, vi sono differenze da luogo a luogo e anche per il diverso grado di intensità emotiva del danzatore. Sovente l'«eskesta» costituisce la parte principale di una danza composta da un grande numero di uomini e donne disposti in cerchio o semicerchio attor-



no al solista, al suonatore di tamburo e alla coppia, generalmente formata da due uomini, ma anche da un uomo e una donna oppure, come nel nostro caso, da due ragazze.

Il solista, conosciuto come «ze-fagn», canta un breve versetto cui il gruppo fa eco in coro con un urlo o ripetendo il medesimo versetto, per cui il canto si dipana in forma di domanda e risposta. Le parole sono generalmente parole d'amore-odio ed il canto dura qualche minuto, accompagnato dal ritmico battito delle mani e del tamburo, sovente raddoppiato. All'inizio della danza, tutti i danzatori, disposti in cerchio, battono le mani, mentre il solista si muove avanti e indietro, oppure passa sgusciante tra l'uno e l'altro.

I loro movimenti variano ritmicamente dall'armonioso inchinarsi, alla flessione delle ginocchia allo scuotere gli avambracci: quasi richiamano alla mente la «sgambata» del calciatore ai bordi del campo per riscaldare e sciogliere i muscoli prima di buttarsi nella mischia. Questa parte della danza, infatti, generalmente serve a dare una maggiore carica ai danzatori e a rinvigorire i corpi.

Qualche tempo dopo, inizia l'«eskesta» vera e propria, che costituisce il culmine della danza, quando il coro sembra mettersi in secondo piano

per lasciare libero il campo allo scatenarsi della coppia. Gli accompagnatori cadono sulle ginocchia o saltano ritmicamente su e giù nel loro posto. Man mano che si eccitano e si infiammano, l'«eskesta» diventa sempre più selvaggia e frenetica, fino a coinvolgere tutti, anche il solista.

Ogni movimento delle spalle ha un significato preciso

In questa danza, è mimata una rivalità per cui il canto è generalmente a forma di botta e risposta, e la danza si concentra sulla «coppia», espressione privilegiata dell'odio-amore, quasi un diverbio tra due solisti, ai quali è affidato il compito di evidenziare questa rivalità che si manifesta non solo nelle parole del canto, ma soprattutto nella danza, in quanto l'uno cerca di superare l'altro nel saltare, nello scuotere le spalle più freneticamente, nell'abbassarsi sulle ginocchia e nel muovere il corpo in modo che tutti i muscoli siano coinvolti nella danza.

Un altro aspetto interessante e non facilmente percepibile di questa danza è il particolare significato attribuito ai movimenti del collo: quando viene mosso da indietro in avanti significa «ti amo»; se invece segue i vari movimenti della danza piegato diagonalmente indietro e verso il basso, significa disprezzo e insulto per l'altro danzatore. Quest'ultimo sentimento viene ulteriormente accentuato dal sibilo dell'aria fatta filtrare tra i denti stretti e le labbra semiaperte nel caratteristico ghigno sprezzante. Quando la diatriba passa dal canto cadenzato alla frenesia della danza, chiunque vi assista ne resta inevitabilmente coinvolto, seguendo col fiato sospeso le contorsioni della coppia, sempre più ritmiche e frenetiche, fino al parossismo dell'ultimo balzo conclusivo, che, alla bordata finale del tamburo, dovrebbe, in teoria, designare il vincitore. Ad Ashirà, però, credo che ai nostri occhi, avvincenti dall'insolito spettacolo, tutte le bravissime Aspiranti siano risultate equamente vincitrici.

Incontestabilmente resta sempre piuttosto difficile ad un osservatore impreparato, rilevare a prima vista tutti i diversi passaggi ed i loro significati. Ma se, dopo queste mie brevi note, vi verrà voglia di buttarvi nella mischia, lasciandovi coinvolgere dal ritmo e dalla frenesia della danza, allora, cari amici, neppure l'«eskesta», cioè la «danza delle spalle», avrà più segreti per voi.